disegni di Francesco Soncini

SOCIETÁ DANTE ALIGHIERI DI PARMA

NABUCCO
TRA IL MITO E LA REALTÁ STORICA

relatore **Renato Di Benedetto**

Teatro Regio di Parma

Giovedì 28 febbraio 2013, ore 16.30 – Sala del Foyer
In collaborazione con Forum Cultura

NABUCCO

TRA IL MITO E LA REALTÁ STORICA

Nabucco risalta, fra le opere di Verdi, per l'aura leggendaria che l'avvolge e la tiene sospesa fra il mito e la storia; per quanto fascinosa, essa tuttavia finisce con astrarla dal suo contesto storico e distorcerne il senso, soprattutto per quel che riguarda il celeberrimo *Va' pensiero.*

Storia è l'appartenenza del *Nabucco* al genere del dramma sacro, di soggetto biblico, che fin dal Settecento i teatri italiani (in particolare napoletani) mettevano in scena durante la quaresima, e la sua evidente dipendenza dal capolavoro del genere, *il Mosè* di Rossini, ma anche la nuova vita che Verdi immette in quel vecchio modello e determina l'immediato, travolgente successo dell'opera. Storia è anche il sempre più frequente affacciarsi nel teatro d'opera (vera e propria scuola di educazione sentimentale dell'italiano dell'Ottocento) di motivi patriottici, di più o meno mascherati appelli alla libertà, all'indipendenza e all'unità nazionale. Storia, infine è la piena appartenenza del *Nabucco* a questo clima politico-culturale.

Mito, invece, il credere che l'impegno patriottico di Verdi sia dichiarato ed esplicito fin da questa opera e, soprattutto, che la sua pagina più famosa sia stata da subito eletta ad inno risorgimentale per antonomasia. Per intendere correttamente il senso è necessario considerarla qual essa è: non un pezzo a sé stante, ma il frammento di una più ampia unità musicale e drammatica, ch'essa forma con l'assolo del basso (Zaccaria) che la segue immediatamente, e alla quale è intimamente connessa. Nel suo assolo, Zaccaria rimprovera aspramente il popolo ebreo per il suo abbandonarsi a sentimenti di inerte e rassegnata nostalgia; la funzione drammaturgica di quella splendida pagina corale è dunque paradossalmente negativa, in quanto essa mira a far risaltare, per contrasto, l'energico tono incitativo della pagina che segue.

Ma a sua volta anche il mito diventa storia; storia però d'un'altra stagione, quella del disincanto che l'agognata unità, finalmente raggiunta, desta negli animi degli italiani in preda a gravissimi problemi economici e sociali, e del sentimento di struggente nostalgia dell'età eroica del Risorgimento, che ne consegue.

Renato Di Benedetto

I SALOTTI DI MILANO DELL'800

I salotti di Milano dell'800 luoghi di formazione politica

Divisa in tanti piccoli stati, con leggi, dialetti, abitudini e tradizioni diversi, è in salotto che l'Italia tra la Restaurazione e l'Unità cerca di costruire la sua società civile. Alcune signore, le *salonnières*, che aprono le loro case a nuovi modelli di gusto, stile e pensiero, sono straordinariamente capaci di intercettare i mutamenti sociali in atto. Clara Maffei, nel suo salotto austero e accogliente di via Bigli a Milano, Giuseppina Morosini e le loro colleghe sparse nelle altre capitali italiane, si impegnano a strappare il centro di gravità sociale alle corti *Ancien Régime* e a costruire delle moderne *élite* per la nuova Italia.
Salotto significa donna, ma una donna particolare: una signora privilegiata ma inquieta - molte tra loro hanno una vita sentimentale irregolare, alcune separate dal marito e, persino, single come Vittoria Cima - che, se non poteva emanciparsi, poteva però svolgere a casa sua una funzione di primo piano acquisendo poteri e competenze: è lei che guida la conversazione, che seleziona i membri del suo circolo, che tiene le fila dello scambio emotivo e culturale. È lei, soprattutto, che detta la linea politica, assumendosene tutti i rischi. Il salotto è parte integrante della costruzione di una nuova identità nazionale e civile, quando rispetta alcune regole: poca ostentazione, molta conversazione, poco fasto e molte idee.
Fu nel 1835 che la casa iniziò ad accogliere ospiti illustri, personaggi di spicco nel mondo dell'arte e della cultura milanese, ingegni brillanti tra i quali Massimo D'Azeglio, Cattaneo, Nievo, Tommaso Grossi, Capuana, Visconti Venosta, Carlo Tenca, De Sanctis, Praga, Boito, e poi Hayez, Carcano, Verdi, Manzoni, Balzac… Il salotto della contessa Maffei influenzò i destini dell'Italia del Risorgimento, poiché offrì asilo a pensatori, patrioti, letterati ed artisti. È nei salotti, infatti, che nell'800 si fa politica. Nel marzo 1848 gli ospiti del salotto della Maffei scesero in strada a costruire le barricate.
Verdi ebbe rapporti costanti con il circolo liberale della contessa dove fu impegnato in prima persona. La stagione aurea dei salotti italiani si chiude con il raggiungimento dell' Unità d' Italia.

Lettera di Giuseppina Morosini a Giuseppina Strepponi
«(…) Dica a Verdi, che una di queste sere, dopo tanto tempo che non vedevo musica, mi misi al cembalo, e un pezzo dopo l'altro suonai quasi tutto il Nabucco - Fava saltava in piedi come un pazzo a dire:
"È decisamente la più bella opera che sia mai stata scritta" - e forse ha ragione. Che ne dice, in segreto? (…) » Pessano, 24 settembre 1880

LETTERE DEL MAESTRO

A Giulio Ricordi
Davanti al libretto di Temistocle Solera

(...) il fascicolo cadendo sul tavolo stesso si era aperto: senza sapere come, i miei occhi fissano la pagina che stava a me dinnanzi, e mi si affaccia questo verso*: "Va pensiero sull'ali dorate"*. Scorro i versi seguenti e ne ricevo una grande impressione, tanto più che erano quasi una parafrasi della Bibbia, nella cui lettura mi dilettavo sempre. Leggo un brano, ne leggo due: poi, fermo nel proposito di non scrivere faccio forza a me stesso, chiudo il fascicolo e me ne vado a letto!... Ma sì...Nabucco mi trottava pel capo!... Il sonno non veniva: mi alzo e leggo il libretto, non una volta, ma due, ma tre, tanto che al mattino si può dire ch'io sapeva a memoria tutto quanto il libretto di Solera... *"Con quest'opera si può dire veramente che ebbe principio la mia carriera artistica; e se dovetti lottare contro tante contrarietà, è certo però che il Nabucco nacque sotto una stella favorevole"*
19 ottobre 1879

Ad Annie Vivanti
La storia di una prova

"Fu dopo che ebbi trascorso un lungo periodo di miseria e delusione Busseto, ed ero stato deriso da tutti gli editori e messo alla porta da tutti gli impresari. Avevo perduto ogni fiducia e coraggio, ma con la più assoluta ostinazione riuscii a fare provare *Nabucco"* (così il titolo di Nabuccodonosor viene comunemente contratto in Italia) " alla Scala di Milano. Gli artisti stavano cantando il peggio possibile, e si sentiva il rumore degli operai occupati a modificare la scena. E già il coro stava per attaccare, trascuratamente come sempre, il "Va pensiero", ma dopo le prime cinque, sei battute, il teatro si fece muto come una chiesa. Gli uomini, uno per uno, avevano smesso il lavoro, e stavano lì seduti sulle scale e sulle impalcature ad ascoltare! Quando il pezzo fu terminato, scoppiarono nell'applauso più rumoroso che io abbia mai sentito, urlando: *Bravo, bravo, viva il maestro!* E picchiavano i loro arnesi sull'impiantito. In quel momento seppi perfettamente cosa aveva in serbo per me il futuro."

da M. Conati, Verdi, Interviste e incontri
Annie Vivanti**,** Verdi's "Falstaff" A visit to the Composer,1892
in "The Daily Graphic", Londra, 14 gennaio 1893. EDT ed. di Torino, 2000

TEATRI

MILANO. – *I. R. Teatro alla Scala*. – Nabuccodonosor, *dramma lirico di* Temistocle Solera, *musica del maestro* Giuseppe Verdi.
(La sera di mercoledì 9 corrente)

(…) io sono qui almeno per oggi, ad annunziarvi un trionfo, a proclamarvi la vittoria ottenuta ier sera dalla nuova musica del maestro Verdi.
Mi guardi il cielo dal fare il pedante! Non vi dirò dunque né a qual genere appartenga questa nuova musica, né se in questa nuova musica il maestro siasi servito di musica vecchia: gli applausi furono dal principio alla fine, e all'avvenire pensino gli astrologi.
Ciò ch'è incontrastabilmente lodevole in questo fortunato lavoro musicale è la distribuzione delle parti, la chiarezza dei canti, la bellezza dell'istrumentazione e un'impronta a tutto il dramma di grandiosità quale convenivasi all'argomento: Nabucco, che Temistocle Solera verseggiò sulle tracce del dramma francese. Del resto, qualche classica reminiscenza, qualche ripetizione soverchia non poterono nuocere all'effetto veramente straordinario di questo Nabucco, che, dopo pregevole sinfonia, ha cori, un terzetto, un duetto, un sestetto, due arie ed una marcia di mirabile fattura, ed un insieme che deve piacere ogni sera di più, quando vi corrisponda l'esecuzione. Giacché ciò che è più meraviglioso in questo esilio è che l'esecuzione complessivamente fu debole, non tanto perché l'orchestra esagerasse talvolta le tinte dell'istrumentale; ma perché alcuni cantanti non potevano assolutamente cantare, altri erano trepidanti.
Giorgio Ronconi (Nabucco) fu veramente mirabile; egli cantò con tutto l'impegno, agì con intelligenza e nella sua lunga e faticosissima parte non vacillò mai.
Chi vorrebbe chieder conto alla Strepponi dell'indebolimento della sua voce? Quanto all'azione e al canto quella brava artista ha fatto miracoli: ma la sua voce ha bisogno di riposo e noi glielo invochiamo pel suo bene e pel nostro, che pur desideriamo mantenuta alle scene lungamente una cantante che abbiamo tanto e sì meritamente applaudita (…)

PEZZI

Da TEATRI – ARTI E LETTERATURA anni 1842 -1843, ANNO 20. TOMO 37
Bologna 1842, Tipi Governativi alla Volpe

al mioVerdi

"Te lo giuro, e a te non ti costerà crederlo, io spesso mi sorprendo del fatto che tu sappia la musica! Anche se quest'arte è divina e anche se il tuo genio sia degno dell'arte che professi, la formula che mi affascina e che adoro in te è il tuo carattere, il tuo onore, la tua indulgenza verso gli errori degli altri, nonostante tu sia molto esigente con te stesso. La tua carità piena di pudore e mistero, la tua orgogliosa indipendenza e la tua semplicità da bambino, qualità di questa tua naturalezza che ha saputo conservare la selvaggia verginità delle idee e dei sentimenti nel mezzo della cloaca umana. Oh mio Verdi, io non sono degna di te! Il tuo amore per me è carità, è un balsamo per il cuore che, a volte, è molto triste, sotto la falsa apparenza dell'allegria. Continua ad amarmi! Amami anche dopo che morirò, cosicché quando mi presenterò davanti la Giustizia Divina sarò ricca del tuo amore e delle tue preghiere, oh mio Redentore!"
5 dicembre 1860

Giuseppina Strepponi

Cinquantesimo della morte -1951 - Renzo Pezzani propone che un giorno del "calendario comunale" sia dedicato a Verdi e precisa:

"...e sia quello un giorno di primavera avanzata, quasi al sopravvenire dell'estate, ed escano le scolaresche a cantare..."

Il primo centenario della morte di Verdi ha visto e continua a vedere ogni sorta di manifestazioni, dalla rappresentazione delle opere alle mostre e ai congressi dedicati al compositore, dall'edizione di volumi ai concorsi di canto. Questo fervore di iniziative non è sempre accompagnato da un giudizioso discernimento critico, e l'entusiasmo prende talvolta il sopravvento sull'equilibrio e sulla discrezione…
Prefazione di Alberto Carrara Verdi, Presidente dell'Istituto Nazionale di Studi Verdiani - 2001
Per amore di VERDI, vita, immagini, ritratti
C. R. di Parma e Piacenza, Grafiche Step editrice - Parma

Parma 1913 – Primo centenario dalla nascita di Verdi
Fin dal 1911 il Comitato per le celebrazioni - di cui faceva parte un solo musicista, il direttore del Conservatorio, e dove non figurava nessun rappresentante della famiglia Carrara Verdi - aveva messo a punto un programma di massima. Direttore degli spettacoli fu designato Cleofonte Campanini, che aveva da poco acquistato il teatro Reinach e nell'ottobre dello stesso 1913 lo faceva inaugurare da un Rigoletto molto incensato sulla Gazzetta di Parma. Il giornale estese le sue lodi all'intero programma del centenario e a Campanini, che fu osannato anche come il maggior scopritore di Verdi, dopo che ne aveva diretto il 6 settembre la prima sfortunata opera giovanile, Oberto conte di San Bonifacio. Il ciclo di manifestazioni, aperto con una cerimonia al "theatrum orbis miraculum", il seicentesco Teatro Farnese, non comprendeva soltanto opere e concerti, ma altresì fiere, mostre d'arte, gare sportive, richiami di ogni genere pubblico. Nell'opinione degli organizzatori la varietà delle iniziative doveva in qualche modo corrispondere alla personalità di Verdi, "*a dimostrare, che se l'arte fu l'unico scopo della sua vita, tutta la sua vita pubblica e privata fu una perfetta opera d'arte*". Per quanto riguarda le opere musicali, comunque fulcro delle celebrazioni, Parma non si limitava alle rappresentazioni e ai concerti, ma confidava di convertire il mondo effimero dei suoni in qualcosa di durevole, a perenne memoria: erigere un monumento grandioso al compositore e alle sue opere. Questo progetto, tuttavia, poté concretizzarsi solo dopo la fine della Grande Guerra.
da Gustavo Marchesi, Storia di Parma, Newton Compton Editori